

Cartoline da Praga – 6

Con la sua natura così raccolta, variegata e misteriosa, Praga non poteva che essere una città dalle mille leggende, alcune delle quali legate ad esoterismo e folklore popolare. Talune le conoscevo, ed altre – tante davvero – le ho imparate gironzolando per il web.

Ve ne offro oggi due, cominciando da quella che ha per soggetto uno dei monumenti più noti e visitati della città: il Ponte Carlo, una magnifica struttura in pietra lunga ben 515 metri, ragguardevole per l'epoca, che non è solo bella in sé, ma è anche arricchita da numerosi elementi artistici.

La sua costruzione richiese quarantacinque anni, dal 1357 al 1402, anno dell'inaugurazione solenne, e ingenti fondi statali, generosamente forniti da colui che alla costruzione doveva dare il nome: il re di Boemia ed Imperatore del Sacro Romano Impero Carlo IV, il quale ne affidò la progettazione e costruzione all'architetto [Petr Parléř] (https://it.wikipedia.org/wiki/Peter_Parler), personaggio che ha legato il suo nome anche al Castello e alla Cattedrale di San Vito. Proprio la data di inizio lavori è quella intersecata alla narrazione, tra realtà e leggenda, che già conoscevo e che qui vi presento. Si dice da allora – e così insistentemente da dare forza alla vox populi – che non solo l'anno, ma anche la data e persino l'orario di posa dell'inizio della fondazione siano stati selezionati con cura. Questo, infatti, venne stabilito dagli astrologi di corte nel 9 Luglio alle 5.31 del mattino, ovvero 135797531: un numero che si legge allo stesso modo nei due sensi, ed è composto da sole cifre dispari. Inutile aggiungere che la sua longevità e perfetta conservazione nel tempo venga fatta risalire proprio a questa combinazione "magica" di cifre! Ma c'è un'altra leggenda collegata alla costruzione: dicunt che per coinvolgere la popolazione contadina, e farla sentire orgogliosa dell'opera come se fosse loro, si sparse la voce che per rendere più solida la fondazione fosse necessario impastare la malta con rosso d'uovo, e che quindi si chiese che venissero fornite migliaia di uova. Mi permetto di dubitare dell'efficacia dell'una e dell'altra misura, ma il ponte è ancora lì, placido, imponente e fiero.

La seconda leggenda mi era invece sconosciuta, eppure l'ho ritrovata su numerosi siti e quindi è ben consolidata nella tradizione popolare. Si tratta quella del Vodnik del ponte, ovvero di uno di quei folletti verdi d'acqua, piccoli e mistici, che sono oggetto di molte leggende sia in Germania che nell'est europeo. Ovviamente, tutte questi racconti sono a base di essere irritabili e diabolici, sempre pronti a dare fastidio con scherzi assai molesti e perfino mortali per i malcapitati che si trovano ad incappare tra le loro grinfie.

Quello che è detto abitare il ponte – come tutti i suoi simili una creatura verde, piuttosto corta e brutta con i capelli verdi, la bocca larga, gli occhi protuberanti e con l'acqua che gocciola dal suo cappotto – può assumere la forma di animali acquatici, così come un cavallo o un cane, e i suoi altri poteri includono la capacità di controllare tutti gli animali acquatici. E dato che, come sempre, gli uomini hanno la tendenza a cercare di intestarsi la proprietà di qualunque cosa, di lui, ed altri colleghi cechi, si narra che si siano stabiliti qui perché non si trovavano più bene in Germania (e con questo è stata piazzata una stiletta ai vicini teutonici!).

E' un collezionista di anime: quelle di tutte le persone che riesce ad affogare grazie ai suoi scherzetti, e loro è la colpa di ogni barca che si rovesci, pala di mulino che si rompa, o reti che si strappino.

Quello del Ponte Carlo si trasferì qui quando un carretto si rovesciò nello stagno che abitava prima, così inquinandogli l'acqua, e anche nel suo caso la teoria di malefatte che avrebbe combinato è infinita.

Qui nella sede di gara c'è uno stagno artificiale, ed è forse stato un Vodnik a fare un pessimo scherzo ai colori italiani che già qualche giorno fa erano stati coinvolti in una vicenda fratricida: se ricordate, una decisione arbitraria dell'ultimo minuto, favorevole a Bici, era costata l'accesso ai KO di Breno. Ieri, due decisioni arbitrali, entrambe sfavorevoli a Bianchi, sono costate alla squadra interamente italiana la sconfitta di un singolo IMP contro Zimmermann.

Non posso qui raccontare tutti i dettagli – mi riprometto di farlo, ma ci vorrà del tempo, perché gli stessi sono molti e intricati – ma in sostanza: nel primo caso è stata applicato l'Articolo 73E2, ovvero, in italiano "sviamento illegale", mentre nel secondo è stato l'Articolo 16 (A&B) ad essere il protagonista (INA). La vicenda è stata lunghissima ed estenuante, visto che il povero reviewer (me stesso: ho cenato alle 10.30),

ovvero una figura che potremmo definire come la Corte di Cassazione (la similitudine è calzante, pensando al tipo di poteri che ha) si è trovato a dover attendere quasi un'ora per ciascuna delle due. Cosa è dunque chiamato a fare il reviewer? Quali poteri ha? Deve verificare che la decisione arbitrale sia stata presa secondo gli articoli del Codice corretti, che la procedura di indagine fosse a sua volta giusta (quali domande sono state fatte e a chi), che il problema tecnico sia stato correttamente inquadrato, che i fatti fossero stati accertati correttamente e nella loro interezza, e infine che il punteggio assegnato fosse congruo rispetto agli elementi a disposizione. Quello che non può fare, invece, è deliberare secondo la sua visione del caso.

Nella circostanza, non c'era niente di sbagliato né nel primo né nel secondo caso, ma devo dire che se ero completamente d'accordo nella prima circostanza, non posso affermare altrettanto nella seconda, tanto è vero che l'ho inizialmente rimandata agli arbitri (tra i poteri del reviewer c'è il richiedere un supplemento di indagine nel caso un elemento sia stato trascurato: nella circostanza agli esperti non era stata comunicata l'esatta durata dell'esitazione, definita come "lunga", ma si trattava di 2'28", quindi molto più che semplicemente "lunga") ma la nuova indagine ha sortito lo stesso effetto. Per farla breve, io non la penso come gli esperti intervistati, ma si trattava di quattro campioni del mondo e di uno europeo, e quindi coerenti con il giocatore coinvolto (Klukowski). Secondo me, l'ora tarda può avere influenzato gli intervistati rendendoli meno accurati nell'analisi, ma quello è un fattore che non si poteva cambiare.

Questo non toglie nulla a Bianchi: bravi, bravissimi, arrivati fino a knocking on heaven's door, a battere la squadra vincitrice nelle ultime due volte consecutive della Bermuda Bowl fallendo per 1 IMP.

Meno drammatici gli altri incontri, ma non certo privi di pathos: sia SPS Kielce Poland che ZIP hanno sì prevalso nettamente su Denmark e TeamNL Open, ma solo grazie ad un ultimo, travolgente tempo che ha rotto l'equilibrio assoluto che c'era stato fino ad allora. Infine, la quasi nostrana Alpert ha battuto De Botton di 30 IMP ma dopo un lungo braccio di ferro.

Oggi i nostri (quasi) se la vedranno con Zip e con i favori del pronostico, mentre in alto SPS Kielce Poland avrà in premio Zimmermann. Alpert è la testa di serie numero due, e Zimmermann la uno: è molto raro vedere arrivare all'epilogo le due prime favorite, ma questa volta potrebbe accadere.

Nel frattempo il BAM è arrivato alle semifinali, che sono divise in A e B. Nella A, che qualifica 14 squadre alla finalissima su 32 partecipanti, ci sono un po' di italiani: Team Funbridge (che ha Federica Dalpozzo) e Bici entrano da settime, Bortoletti da diciassettesima, Sushi Belt (con Andrea Manno) è ventiseiesima. Oggi -5 fuori: la temperatura sale di un grado al giorno e tutto va bene: l'obiettivo 0 si avvicina.